

Rassegna del 28/01/2017

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	XI TESSE LA TELA DI UNA CINA PERNO DELL'ASIA SUD-ORIENTALE	<i>ONIDA FABRIZIO</i>	1
MESSAGGERO	TAGLI DI SPESA E WEB TAX, IL MINISTRO SI PREPARA A RISPONDERE A BRUXELLES	<i>BASSI ANDREA</i>	2
SECOLO XIX	Int. a CATANIA ELIO: «I RITARDI SUL DIGITALE? VALGONO 2 PUNTI DI PIL»	<i>DELL'ANTICO MATTEO</i>	3

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Int. a DEL VECCHIO ANGELA: «UNA MOSSA PER FARE LOBBY» L'ESPERTA: IL DIALOGO È INEVITABILE	<i>BARTOLOMEI RITA</i>	4
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	AMBASCIATORE DIGITALE IN DANIMARCA «APPLE E GOOGLE POTENTI COME STATI»	<i>ROSSI GIOVANNI</i>	5

Dopo Davos. Cosa nasconde il discorso in difesa della globalizzazione

Xi tesse la tela di una Cina perno dell'Asia sud-orientale

NEW NORMAL CINESE

Ora l'economia è meno dipendente dagli investimenti nell'industria pesante e nelle costruzioni e beneficia del traino di consumi e servizi di **Fabrizio Onida**

Il comunista confuciano Xi Jinping a Davos ha messo alle corde i detrattori della globalizzazione, in primis il neo-colbertista-isolazionista Trump e in secondo piano lo sfumato neozionalismo della Brexit, evocando l'armonia di un mondo in cui l'apertura internazionale dei Paesi è un gioco a somma positiva (*win win*), sia pure con le contraddizioni che storicamente accompagnano il progresso tecnologico e lo sviluppo economico-sociale, arrivando a citare Charles Dickens sul mondo nato dalla rivoluzione industriale ("il migliore dei mondi, il peggiore dei mondi"). Ha ricordato che i costi sociali delle migrazioni di massa, dei 700 milioni di cittadini del mondo in povertà estrema, delle ineguaglianze crescenti, del terrorismo, della crisi finanziaria e della disoccupazione sono l'effetto di politiche nazionali sbagliate, di una globalizzazione mal governata, non della globalizzazione come fenomeno alla lunga positivo e irreversibile.

Una sorprendente dose di illuminato liberismo e di antica saggezza, volta a rispondere alla provocazione dei minacciati dazi americani sulle merci cinesi e al non riconoscimento formale della Cina come "economia di mercato" da parte europea? O piuttosto una conferma dell'abile opportunismo con cui la Cina ha negoziato l'ingresso nella Wto del 2001 e oggi tesse la tela di una Cina sempre più perno (hub) dell'economia asiatica sud-orientale e riferimento politico alternativo alla grande alleanza occidentale? Al negoziato a guida americana Tpp (Trans Pacific Partnership), che Trump ha già affondato, la Cina contrappone quello sul Rcep (Regional Comprehensive Economic Partnership), iniziato nel 2012, e il programma *One Belt One Road*. Programmi di liberalizzazione commerciale e cooperazione economica che si estendono all'intera area dei Paesi

emergenti asiatici (India e Sud Corea inclusi) ma anche a Giappone-Australia-Nuova Zelanda. Il Rcep coinvolge oggi 16 Paesi che complessivamente coprono a livello mondiale il 40% della popolazione, il 30% del Pil e il 40% del commercio.

Questa prospettiva non è certo una strada in discesa per l'attuale e prossima leadership cinese. A parte l'incognita Putin e l'imprevedibile geopolitica del Trump di "America first", all'interno del Rcep almeno India e Giappone saranno molto cauti nel concedere spazio alla Cina sul delicato terreno degli equilibri nucleari e militari in Asia e Medio Oriente.

Ma c'è un altro accento importante nel discorso di Xi Jinping a Davos, cioè la scommessa su un sentiero di crescita della Cina trainato dall'innovazione che aumenta la produttività. Un percorso di "new normal" che ha già cominciato a vedere un'economia meno dipendente da investimenti nell'industria pesante e nelle costruzioni, più trainata da consumi (a cui sono dovuti due terzi della crescita del 6,7% nel 2016) e servizi. Il settore terziario, che già oggi genera il 53% del Pil, continua a guadagnare quota rispetto all'agricoltura e all'industria, come previsto dai più classici modelli dello sviluppo economico moderno (Kuznets).

Capovolgendo il rapporto storico tra investimenti esteri diretti col resto del mondo, Xi Jinping prevede nei prossimi cinque anni investimenti cinesi in uscita di 700 miliardi di dollari contro 600 in entrata. Nel solo 2016 la Cina ha fatto acquisizioni di imprese europee per quasi 22 miliardi in settori che includono servizi internet, robotica, telecom, energia, aviazione. Investimenti diretti in entrambe le direzioni si confermeranno canale di apprendimento tecnologico e competitivo per la Cina, ma insieme occasione per allargare il potenziale di mercato asiatico per prodotti e servizi occidentali. Attenzione: con il gigante cinese servono politiche assertive, anche di dura difesa doganale nei casi di grave turbativa dei mercati, ma ancor più (confucianamente) una veduta lunga (Tommaso Padoa Schioppa).

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli di spesa e Web tax, il ministro si prepara a rispondere a Bruxelles

**ROMA PUNTA
A UNA RIDUZIONE
DELLA CORREZIONE
GRAZIE AL CONTEGGIO
DEI COSTI DEL SISMA
DELL'ITALIA CENTRALE**

**LA RICHIESTA ALL'UE
DI UN'IMPOSTA
SUI PROFITTI DELLE
SOCIETÀ DI INTERNET
ALTRIMENTI IL GOVERNO
FARÀ DA SOLO**

LE MISURE

ROMA Il sentiero è stretto. Come quello tra Scilla e Cariddi, le creature che la mitologia voleva sulle sponde opposte dello Stretto di Messina e che ingoiavano le navi di passaggio. Scilla è l'obiettivo di crescita che il governo ha fissato, con qualche ottimismo di troppo secondo gli osservatori internazionali, all'1% quest'anno. Una scommessa politica rilevante che in nessun modo Palazzo Chigi vuol mettere in discussione e che porta ad escludere qualsiasi ipotesi di manovra correttiva dei conti che possa avere effetti depressivi sulla crescita. Cariddi è la possibile procedura d'infrazione che l'Europa potrebbe aprire nei confronti di Roma, ma che il Tesoro vuole a tutti i costi scongiurare per evitare ripercussioni sullo spread ed un conseguente aumento degli interessi sul debito pubblico. Riuscire a portare la nave Italia su sponde sicure passando in questa strettoia è la matassa che il governo sta cercando di sbrogliare in questi giorni. Un puzzle complicato anche dal fatto che sia Palazzo Chigi che il Tesoro, sono consapevoli che non arriverà nessuno sconto da Bruxelles sui 3,4 miliardi di correzione richiesti all'Italia. La prima certezza, come detto, è che nessuna misura in grado di ridurre il tasso di crescita verrà adottata. Questo esclude sia lo slittamento di alcune misure dell'ultima legge di stabilità, come i super-ammortamenti o la riduzione

dell'Ires alle imprese, sia provvedimenti che possano avere un impatto "sociale", come lo stop all'aumento delle quattordicesime e, infine, sia misure che possano comportare aumenti di tasse «recessivi», come la revisione degli sgravi fiscali.

LE IPOTESI

Su quali leve si agirà dunque? Padoan, innanzitutto, è persuaso di riuscire a convincere la Commissione europea che il terremoto che ha colpito l'Italia centrale a inizio anno, se da un lato comporterà un aumento della spesa nominale del 2017, dall'altro comporterà una riduzione della «spesa strutturale», quella che Bruxelles prende in considerazione quando deve valutare il deficit pubblico. È un effetto automatico, ed è stato lo stesso commissario Pierre Moscovici a confermare che i soldi dell'emergenza non vanno conteggiati nel deficit. Questo meccanismo, insomma, dovrebbe ridurre lo sforzo iniziale.

Un altro elemento che si sta valutando, è quello di far leva per trovare altre risorse, su entrate tributarie che non abbiano impatti sulla crescita. Nella lettera in preparazione, il Tesoro potrebbe far riferimento esplicito alla cosiddetta «web tax», la tassazione dei profitti realizzati nel Paese dai giganti di internet, da Google a Facebook, passando per Amazon. Il dossier è da tempo sul tavolo di Padoan. Fino ad oggi non se ne era fatto niente per due ragioni. La prima è sempre stata la freddezza di Matteo Ren-

zi. La seconda è che il governo era d'accordo con Bruxelles ad attendere, prima di introdurre il balzello, che fosse l'Europa a fare una proposta armonizzata valida in tutti gli Stati. L'idea sarebbe dunque, quella di chiedere conto alla Commissione su che fine abbia fatto la web tax europea, spiegando di essere pronti, in caso di inerzia, comunque ad introdurre la tassa in solitudine in modo da reperire le risorse necessarie per colmare il gap da 3,4 miliardi nei conti pubblici indicato dall'Europa.

GLI IMPEGNI

Gli impegni che saranno presi nella lettera che il Tesoro invierà a Bruxelles nei prossimi giorni, non saranno comunque immediatamente attuati. L'intenzione del governo è comunque quella di attendere il nuovo Def, il Documento di economia e finanza, che sarà approvato dal consiglio dei ministri ad aprile. Anche questo un modo per prendere tempo, anche nella speranza di avere una certezza maggiore sulla durata della legislatura. E magari lasciare la patata bollente ad un esecutivo forte della legittimazione del voto popolare.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRIVA A LERICI (LA SPEZIA) IL ROADSHOW NAZIONALE

«I ritardi sul digitale? Valgono 2 punti di Pil»

Catania (Confindustria): «Solo il 10% delle Pmi sfrutta le nuove tecnologie». Liguria controcorrente

SVILUPPO POSSIBILE

Oggi è la capacità di innovare a trainare la nostra economia



ELIO CATANIA

presidente Confindustria Digitale

MATTEO DELL'ANTICO

GENOVA. Fino a due punti di Pil all'anno. Tanto costa all'Italia - in termini di mancata crescita - il ritardo che il nostro Paese ha accumulato nel campo dello sviluppo digitale abbinato alle imprese. «Un distacco che penalizza non solo la nostra economia ma soprattutto il nostro tessuto industriale rispetto al resto d'Europa», spiega Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale.

Presidente, il 1° febbraio il roadshow promosso da Confindustria Digitale farà tappa a Lerici. Con quale obiettivo?

«Principalmente per incontrare gli imprenditori liguri: e sostenere tutte quelle aziende del territorio, dalle Pmi alle startup innovative ai grandi gruppi, che hanno bisogno di aiuto e sostegno quando si parla di nuove tecnologie».

Quale è lo stato di salute, da questo punto di vista, del territorio ligure?

«La Liguria, rispetto alla media nazionale, è un'area dove sono presenti numerose startup di valore. E poi aziende medio-grandi che operano in diversi settori ma che del digitale hanno da sempre fatto un loro cavallo di battaglia».

A quale settore specifico è rivolta la vostra iniziativa?

«All'intero tessuto industriale, perchè tutti i comparti della nostra economia sono toccati dalle nuove tecnologie: alla Spezia parleremo di manifattura e di servizi, ma

anche di turismo e di porto. Giusto per fare qualche esempio».

Quanto è ampio il distacco che l'Italia ha accumulato con i Paesi europei più industrializzati?

«Parto da un dato emblematico: tra le piccole e medie aziende italiane solamente il 10%, negli ultimi anni, ha assorbito in maniera adeguata l'arrivo sul mercato delle nuove tecnologie. I nostri competitor hanno una percentuale molto più alta».

Quale è il piano del governo per supportare il mondo imprenditoriale?

«Il piano Industria 4.0 promosso dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha dato un forte impulso a favore delle imprese. Oggi la capacità di innovare traina l'economia».

Confindustria invece, come sosterrà gli imprenditori?

«Abbiamo programmato questi incontri su tutto il territorio nazionale proprio per sensibilizzare gli imprenditori sul tema e sostenerli nel percorso di trasformazione digitale delle aziende. E lo farà la loro Confindustria. A partire dai "Digital Innovation Hub", punti di riferimento territoriali che attiveremo in ogni regione per dare supporto concreto a tutti gli imprenditori. E poi spiegheremo come accedere alle agevolazioni previste in materia: dagli ammortamenti sulle nuove tecnologie alla defiscalizzazione per investimenti e sviluppo».

L'investimento sul digitale premia?

«Le imprese che hanno deciso di scommettere in quest'ambito hanno visto crescere il loro business ed hanno assunto nuovo personale. Non è poco, specialmente di questi tempi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



«Una mossa per fare lobby» L'esperta: il dialogo è inevitabile

Angela Del Vecchio (Luiss): impossibile controllare i giganti della rete

LA STRATEGIA

«Queste grandi società seguono il proprio interesse. Vanno dove c'è business»

Rita Bartolomei

ANGELA Del Vecchio, docente di diritto internazionale alla Luiss. La Danimarca ha nominato il primo ambasciatore digitale al mondo. Apple, Google e Microsoft «sono diventati una sorta di nuove nazioni e abbiamo bisogno di confrontarci con loro», ha spiegato il ministro degli Esteri. Pesa il loro potere.

«Sull'influenza siamo tutti d'accordo. Però nelle relazioni internazionali figurano gli Stati e le organizzazioni, non le società multinazionali».

E dobbiamo prepararci a riscrivere le regole?

«Non sulla base di un'unica esperienza. Questo della Danimarca è solo un primo gesto. Questione politica. Certo, altri Stati potrebbero dire benissimo: lo facciamo anche noi».

Che margini di manovra potrà avere l'ambasciatore digitale?

«Da quel che capisco, cercherà un rapporto di attenzione tra lo Stato danese e questi colossi».

Con quali obiettivi?

«S'informerà prima di tutto, non credo avrà chissà quali poteri. Proverà a capire qual è la politica delle società e quanto la loro politica potrà incidere sulla vita delle persone».

Insieme hanno numeri da G20, ha annotato il ministro. Per dire: Apple straccia tutti, il suo valore a Wall Street or-

mai s'avvicina al Pil della Svizzera.

«Questa decisione danese sicuramente ci spinge a guardare con occhi nuovi i veri rapporti di forza esistenti».

Lei da studiosa è più incuriosita o più perplessa?

«Sicuramente incuriosita. Le novità mi piacciono sempre. Sono certa che la comunità internazionale si evolve. Perché è vitale. Queste cose si stanno già studiando. Google e gli altri sono tra quelli che chiamiamo nuovi attori. Agiscono, si muovono».

Quindi la Danimarca rappresenta una novità positiva.

«Sicuramente, è una presa d'atto dell'importanza che hanno questi soggetti, per tutto il mondo e per i singoli Stati».

C'è anche il desiderio di arrivare a controllarli?

«Più che altro c'è la volontà di dire, fammi vedere più da vicino come si stanno muovendo, così forse riesco a tamponare prima che il fatto avvenga, ad avere informazioni dirette. Un po' come fanno i lobbisti».

Il controllo è un'illusione.

«Le società multinazionali non si faranno mai controllare. Sono al di fuori del potere degli Stati, seguono soltanto il proprio interesse».

Economico.

«Si spostano dove c'è il miglior business. Sono sottoposti a norme di diritto interno ma molto frammentate. Hanno succursali, filiali, società sparse in tutto il mondo. Ma è la casa madre a dare l'input per agire. Se dice, io chiudo la filiale che è in Giappone, nessuno può far niente».



Scelta della Danimarca

Ambasciatore per i colossi web «Sono potenti come gli Stati»

ROSSI e BARTOLOMEI ■ Alle p. 10 e 11

Ambasciatore digitale in Danimarca «Apple e Google potenti come Stati»

La scommessa del ministro: «Lavorerà nella Silicon Valley»



L'influenza di queste compagnie è molto rilevante, vogliamo avere relazioni migliori

COSA FARÀ

Accreditato presso i colossi, in posizione strategica per capire dove tira il vento

Giovanni Rossi ■ ROMA

CON LA VITA di un danese interfe-
risce più Microsoft o la Repubblica
Centraficana? E per il futuro di
Copenhagen conta più Google o il
Myanmar? Ancora: meglio con-
frontarsi con i vertici di Apple o
con l'ambasciatore dell'Honduras?

Il governo danese - si badi bene: conservatore - intende rivoluzionare il suo approccio alla politica estera e a stretto giro nominerà il suo primo 'ambasciatore digitale'. Compito ufficiale - deliberato dall'esecutivo - tenere i rapporti con i giganti della tecnologia mondiale, di fatto equiparati al rango di Stati. Anders Samuelsen, il quasi 50enne ministro degli Esteri di estrazione liberale e dalla barba ben curata, ha annunciato la svolta al quotidiano *Politiken*. Parole pronunciate senza darsi troppe arie. Quasi fosse la banale presa d'atto del mondo complesso in cui

viviamo.

«**QUESTE COMPAGNIE** si sono trasformate in una sorta di nuove nazioni e noi, in qualche modo, ci dobbiamo adeguare», è la semplicissima spiegazione. «Si tratta di aziende che hanno sulla Danimarca la stessa influenza di interi Stati», chiarisce il ministro.

E siccome i danesi sono danesi, il governo del premier Lars Lokke Rasmussen ha immediatamente fatto seguire una concreta linea d'azione. Roba da far morire di invidia chi, in giro per il mondo e per l'Europa, ammicca ai giganti della tecnologia e della rete solo per non sembrare arretrato, però mai si sognerebbe di compiere un passo simile. La Danimarca aprirà la strada.

Il nuovo ambasciatore, che non è stato ancora nominato, sarà di casa nella Silicon Valley: accreditato presso i colossi Usa del settore, ma anche in posizione strategica per capire dove tira il vento dell'innovazione o per presentare le proprie credenziali ai protagonisti digitali che nel tempo emergeranno. Perché, come insegna la storia, l'idea vincente può maturare ovunque: anche in un garage.

IL DIPLOMATICO hi-tech avrà un compito stimolante quanto lineare: «Lavorerà per avere relazioni migliori con le grandi aziende americane della tecnologia, che hanno creato ricchezze di gran lunga superiori rispetto ad alcuni Paesi con cui la Danimarca ha rapporti basati sulla diplomazia tradizionale», è la stoccata del ministro. Del resto il valore di mercato di Google o Apple è talmente grande

che «se queste aziende fossero nazioni, mancherebbero solo di poco il loro accesso al G20», sottolinea Samuelson.

Con questa svolta creativa, che ricontestualizza il mito dell'esplorazione nordica, il regno di Danimarca auspica di aumentare la sua già solida attrattività per gli investimenti esteri. E indica una strategia diplomatica certo non priva di opacità e insidie - rispetto al fronte Ue - ma che altrettanto sicuramente merita un applauso alla scommessa.

«È evidente che manterremo il vecchio modo di pensare nelle relazioni con gli altri Paesi. Ma intanto dobbiamo tenere relazioni più strette con alcune delle compagnie che più ci influenzano», insiste il ministro, abbondando nei riferimenti alle trasformazioni di cui i colossi Usa sono artefici e agli effetti a cascata dell'evoluzione digitale sia sul mercato del lavoro sia sulla vita privata dei cittadini. Omesso ogni riferimento, invece, alle barraglie europee su fisco, privacy e big data.

Dai para-Stati digitali ancora nessuna reazione ufficiale. Ma la soddisfazione sarà scontata. Con tutti i soldi che spendono per azioni di lobbying in giro per l'Europa, ora avranno pure il vantaggio di un ambasciatore in casa. Forse il primo di una nuova serie.



NAZIONE - Carlino - GIORNO

**Spazi didattici più funzionali
On line i progetti vincitori**

Miur: è on line la graduatoria dei 1.873 progetti finanziati attraverso i 28 milioni messi a bando nel 2016 per innovare gli spazi didattici nella scuola del primo ciclo



Il quadro

Gli italiani ci credono: super connessi a caccia di video

Nel 2016 oltre 39 milioni d'italiani si sono connessi a Internet (più 4% rispetto all'anno precedente). Lo strumento di connessione più amato è il telefonino. Particolarmente apprezzati i video on line, il 31% degli italiani dichiara di guardarli almeno una volta al giorno. L'Italia è anche il terzo Paese al mondo per diffusione di smartphone dopo Spagna e Singapore (fonte We are social e Hootsuite)



I diritti

La proposta: un articolo ad hoc nella Costituzione

L'ex presidente della Commissione Garante sulla privacy, il giurista Stefano Rodotà, aveva proposto di inserire nella Costituzione un articolo ad hoc, il 21bis, per stabilire che «tutti hanno eguale diritto di accedere alla Rete Internet, in condizione di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale»



La sfida

E Zuckerberg porta Facebook in tutto il mondo

«Visitare tutti gli Stati degli Usa e incontrare direttamente i cittadini». Il 2017 di Mark Zuckerberg, 32 anni, fondatore di Facebook, è iniziato con questo proposito. Parole che hanno messo in subbuglio il mondo politico, c'è chi ha immaginato addirittura la candidatura del giovane miliardario alla presidenza degli Usa. L'interessato per ora dichiara: «Il mio lavoro è connettere il mondo e dare voce a tutti»

I NUMERI

215,6
MILIARDI DI DOLLARI
fatturato Apple 2016

85,3
MILIARDI DI DOLLARI
fatturato Microsoft 2016

74,9
MILIARDI DI DOLLARI
fatturato Google 2015

300 MILA
dipendenti Apple, Google e Microsoft

AL TIMONE
Tim Cook, amministratore delegato di Apple

Fonte: Nasdaq